

Andrea Falchi

Lo spazzino delle stelle

*La poesia nasce
nella parte più
umile di noi
stessi, la vita
lontano e altrove.*

Introduzione

La nuova raccolta di poesie di Andrea Falchi racchiude già nel titolo uno dei temi che incontriamo addentrandoci nella lettura dei brani che la compongono.

“Lo spazzino delle stelle”, che è anche il titolo della poesia che apre la raccolta, mi ha colpito da subito per l'accostamento apparentemente irriverente tra quanto c'è di più alto e irraggiungibile (le stelle) e un personaggio associato a un lavoro umile, strettamente legato alle esigenze quotidiane della vita e che non sembra avere proprio niente a che fare con gli astri celesti. Eppure, a una seconda lettura, già si capisce la straordinarietà di questo personaggio: la sua raccolta riguarda sì qualcosa di appiccicoso rimasto sulla spiaggia, ma questo qualcosa non è una bottiglia vuota o qualche cartaccia, bensì un desiderio smarrito. Ed è grazie alla raccolta del nostro spazzino speciale che qualche desiderio potrà essere portato via dall'aquila della notte, altrove, lontano, dove forse potrà essere esaudito o almeno custodito e non gettato via.

Questa prima poesia in poche righe condensa pensieri che verranno approfonditi e ripresi più avanti e ci getta in faccia due parole che non smetteranno di accompagnarci per tutto il resto della nostra lettura: altrove e lontano.

Presi da soli questi due termini ci ispirano forse un po' di diffidenza, non riusciamo ad afferrarli bene,

rimangono a fluttuare nel limbo, in attesa che decidiamo se sono associati a qualcosa di positivo o di negativo.

"Lontano" diventa un aggettivo positivo se è in contrasto con qualcosa di vicino che non ci piace, che vorremmo cambiare, e identifica quindi una meta da raggiungere, a cui tendere: una meta che potremmo anche chiamare "altrove". E il viaggio che iniziamo con la lettura di queste poesie vuole forse condurci proprio verso questo altrove.

Subito la seconda poesia, "L'uomo del fiume", approfondisce questa dicotomia tra il qui, l'argine di un fiume, e l'altrove, lontano oltre l'orizzonte. Per un attimo l'uomo si stacca dal tumulto della vita quotidiana, dal rumore incessante, eppure rimane lì, sulla riva, come ancorato a un'esistenza dalla quale vorrebbe staccarsi per proiettarsi verso il luogo in cui è possibile cogliere l'essenza delle cose e raggiungere la libertà. E così, come lo spazzino delle stelle è figura terrestre che tende verso il celeste, l'infinito, l'uomo del fiume è un personaggio ben ancorato a questa riva, ma che tende, almeno con la mente, all'altrove, a raggiungere l'orizzonte e la libertà.

Anche in "Pag" ritroviamo l'uomo legato al suo essere finito, in contrasto con l'infinito orizzonte. Eppure l'uomo ha l'infinito a portata di mano, così vicino da poterlo stringere tra le dita e non se ne accorge. Calpestando la salvia, tra le pecore e l'odore del miele si sente quasi fuori posto, ha la sensazione di avere sbagliato universo, di dover essere altrove.

Tutti questi temi si ritrovavano anche nelle ultime raccolte di Andrea Falchi, in cui il poeta veniva visto come il tramite tra la vita terrena e l'infinito, come colui in grado di accompagnare l'uomo nel suo cammino, non fornendo risposte ma insegnando a ogni individuo almeno a farsi domande e a intraprendere un viaggio di scoperta continua. Perché Andrea ci ha sempre presentato il viaggio come il momento fondamentale della vita dell'uomo, molto più importante (perché fonte di crescita continua) rispetto alla meta che si prefigge.

Ancora una volta il poeta è visto come un uomo dotato di qualità particolari, di un modo diverso di vivere la vita: mentre la vita degli uomini è fatta di segmenti regolari ma sparpagliati in un cassetto e ricomponibili in infinite sequenze diverse, quella del poeta è fatta di punti, in numero infinito. Per il poeta ogni punto di partenza è un'incognita, non prevede un segmento ben determinato: da un punto qualsiasi il poeta è capace di arrivare dovunque, con l'aiuto del pensiero, della fantasia, della poesia.

In questa nuova raccolta di poesie, però, l'uomo ha trovato un'altra fonte di eternità, non esclusiva del poeta: la paternità. L'anelito all'eterno che si trovava nelle poesie precedenti sembra aver trovato una sua strada, una sua risposta. La nuova vita dona immortalità alla vita da cui è sgorgata e le dona un'eternità inattesa perché inaspettata. E quindi, anche se "noi siamo qui, non siamo altrove", e perdiamo la nostra presunta immortalità giorno dopo

giorno, consumati dal tempo e dalla vita, in realtà la acquistiamo, avvicinandoci sempre di più all'altrove. In seguito alla nascita di una nuova vita diventa normale chiedersi come sarà questo nuovo bambino da adulto: anche lui si farà forse le stesse domande del padre e sicuramente tenderà anche lui verso l'infinito, perché questa è una caratteristica dell'uomo, non solo del poeta.

La nuova vita è nata da un iniziale egoismo, trasformatosi poi immediatamente in un totale altruismo, che spinge il padre al desiderio di risparmiare al figlio non tanto la fatica per raggiungere ciò a cui tenderà, ma almeno la delusione di non saper rispondere a tutti perché che si troverà davanti. Eppure il poeta sa che è anche questo il bello della vita che attende il bambino: sa che anche lui dovrà seguire il percorso di ogni uomo, dovrà porsi le stesse domande che si è poste anche il poeta, ma sa anche che non necessariamente le risposte del figlio saranno le stesse del padre. Eppure, ancora una volta, si percepisce che l'essenziale non saranno le risposte che si darà il bambino ormai adulto, ma le domande che si farà, perché saranno queste ad accompagnarlo nel suo cammino verso l'altrove.

Ed è naturale che nel piccolo figlio il poeta riveda se stesso bambino e vada col pensiero alla mamma, che, ieri come oggi, lo investe di raccomandazioni. E solo adesso forse il bambino diventato adulto apprezza appieno quelle frasi ripetute ogni volta come una

preghiera, come una formula di saluto che lo protegge dal mondo.

Questa raccolta, in cui compare ben 18 volte la parola "altrove" non poteva che terminare con questa stessa parola, che evoca luoghi fantastici, privi di costrizioni. Nella poesia che chiude il libro, "Amarsi nelle pause", si evidenzia il potere della poesia di mettere ordine nelle parole, nei pensieri a volte disconnessi che hanno bisogno di regole per essere espressi e capiti da chi vuole accoglierli. In fondo essere poeta è un'arma a doppio taglio: il verso dà la sicurezza di esprimere concetti che forse si avrebbe paura ad esprimere in parole slegate, ma allo stesso tempo il verso fissa delle regole ben precise e costringe l'espressione entro gabbie predefinite. La poesia non è libertà completa, ma è piuttosto anelito verso la libertà. La poesia aiuta, spiega, racconta ogni uomo, ma non ci dobbiamo mai dimenticare che la vita vera non è nel verso, ma nello spazio che rimane fuori tra un verso e il successivo, in un luogo altro rispetto alla gabbia della metrica, in un altrove che forse si avvicina a quello immaginato dall'uomo sull'argine del fiume, non troppo distante dal luogo in cui l'aquila della notte porta ciò che rimane dei desideri degli uomini, raccolto, perché non vada perso, dallo spazzino delle stelle.

Letizia Moretto

A mio figlio Leonardo,
*piccolo terremoto
delle mie giornate,
rumore di fondo di tutti
i miei pensieri,
amore profondo e
insostituibile,
specchio ingenuo
di tutte le mie azioni,
abbraccio caotico e
soffio vitale di una
continua rivoluzione.*

A mia moglie Ilaria,
*donna e mamma,
impronta digitale
della mia anima,
che tutte le sere
rimette a posto i cocci e
spolvera le ambizioni
della mia esistenza,
con la stessa pazienza
di un archeologo
dentro a uno scavo.*

Circo

Uomo non è il poeta, è bestia cosa
ramingo fuor di gabbia o di voliera
che gira per il mondo a far capriole,
ricordi di quel circo che ha inventato.

Stende a terra la cappa che lo scopre,
fa del petto tamburo, e rulla, salta,
è orso ballerino, scimmia sapiente,
uccel dal becco storto e lunghe gambe.

Poi suona la fanfara dei suoi versi,
grancassa e fagotto strimpellati,
e perché bestia è, bestia rimane,
cantando alle stelle tramontate.

José Saramago, *Le poesie possibili*

L'Altrove

Andiamo via, creatura mia,
via verso l'Altrove.
Lì ci sono giorni sempre miti
e campi sempre belli.
La luna che splende su chi
là vaga contento e libero
ha intessuto la sua luce con le tenebre
dell'immortalità.
Lì si incominciano a vedere le cose,
le favole narrate sono dolci come quelle non
raccontate,
là le canzoni reali-sognate sono cantate
da labbra che si possono contemplare.

Fernando Pessoa

Fantasia

Lascia sempre vagare la fantasia,
È sempre altrove il piacere.

John Keats

Lo spazzino delle stelle

Ci sono luoghi che respirano
più di altri, amanti che
ascoltano il silenzio delle
pause fra le note, remote
schegge del pensiero,
stanotte, infrangono
questo cielo.

Sulla spiaggia,
il mattino dopo, ci
pensa lo spazzino
delle stelle a ripulire
la sabbia dalla pelle
appiccicosa di ogni
smarrito desiderio,
ogni volta ne riempie
più di cento sacchi,
ma non li butta mai via,
finché l'aquila
della notte ne afferra
uno soltanto per
portarselo lontano,
nel suo nido
nascosto, altrove,
a picco sul mare.

L'uomo del fiume

L'uomo del fiume
è affacciato sul
margine di un argine,
sbilanciato,
che guarda lontano,
oltre l'orizzonte,
quando la riva opposta
è a poco più di uno
sguardo veloce.

Il rumore è altrove,
è incessante, ma
altrove, dove
le acque si incontrano
e si scontrano
in un salto e in
qualche acrobazia.

Ma lui è assente,
avverte solo un'eco
distante, lui non
sente il fragore
dei mille tumulti,
delle danze bagnate,
degli amplessi
scroscianti.

L'uomo del fiume

osserva il riflesso
sonoro, obbligato a
immaginare
l'altrove, a intuire
l'essenza, libero,
ma incatenato alla
riva dalla sua
stessa esistenza.

Vulcano

L'odore di un luogo è
ruvido come carta vetra
strofinata sulla pelle,
profuma di stelle e di
barche dondolanti al
tramonto, è un
paesaggio lunare che
punge di zolfo e accarezza
con le mani sporche
di fango grattato dal fondo.
Il silenzio di un luogo è
scuro come la
sabbia nera al porto
di ponente dove un
sole morente definisce
gli orizzonti rossastri
di Filicudi, adagiata
sulle acque, indifesa, come
una donna gravida
d'impaziente attesa.

Il passo dell'autunno

Se guardo l'estate
attraverso un vetro
zigrinato, vedo
un autunno dal passo
incerto e sbagliato,
un lungarno assolato e
l'altro in ombra,
un rosso ingiallito,
l'Arno di bronzo e
i monti lontani.
La foglia che cade
calpesta l'asfalto e
frantuma la zolla
senza fare rumore,
la goccia di pioggia
fa bene all'amore nel
fiume di bronzo,
il mare ormai
sbronzo inciampa e
cade sugli scogli e
sul vento di Ottobre,
l'Autunno è soltanto
un gioco di specchi
di un falso incisore.

Pag

Una lama di luce e
di nebbia trafigge
in volo le ali
del mattino,
ricamando
l'infinito orizzonte
di trasparenti trame
di mare e di cielo.

Non conosco
miglior poeta
del vento che
scolpisce i suoi
versi nei monti
spogli e ondulati
dell'isola, eppure
l'uomo ha tra le dita
l'infinito e non
se ne accorge,
cammina su questa
terra arida, di pecore
e di miele di salvia,
come se calpestasse
un altro universo,
come avesse
sbagliato universo,

come fosse altrove,
scivolando sui
bianchi marmi
del centro, quando
il rosa tramonto
si scontra con una
fresca sera d'estate.

Camogli

Il silenzio non è
assenza di suono,
ma il rumore preciso
e costante, accennato
e rombante dell'onda
autunnale che irrompe
sugli scogli mentre
dorme assonnata e
socchiusa Camogli.

Il vento è la voce
dell'infinito notturno,
del segreto racchiuso
tra le mura del cuore,
è l'attesa di una
vela all'orizzonte
nel fragore tempestoso
di una notte con
la luna velata
da un pensiero
riposto altrove.

Due respiri

Quando l'afa, come
un pettine bagnato,
increspa i tuoi
capelli nel silenzio
sospeso di salmastro e
ginestra, quando
l'estate anela
alla fresca brezza
della notte,
io ti osservo
respirare e sono
due i respiri che
intuisco, anche
se ne vedo
solo uno, io so che
nel suo universo
galleggiante
lui è entrato in
punta di piedi,
delicato come un
fiocco di neve e
so che in quel
respiro nascosto
c'è anche un po'
del mio respiro.

La mia eternità

Schiacciato sul mio petto,
in piedi davanti alla finestra,
osservo l'afa della giornata
scivolare via, cercando un
po' di refrigerio nella brezza
che ci porta il silenzio
di una notte frammentata
di sonni e improvvisi risvegli.
Nel Luglio della tua vita
qualcuno ha capovolto la
tua clessidra, infrangendo la
mia e sparpagliando i vetri e
la sabbia lontano e altrove.
Il tuo tempo è iniziato,
il mio non esiste più e
nei tuoi respiri irregolari,
nei sospiri accentuati,
nei tuoi occhi fragili e
trasparenti io ho trovato
la mia inattesa eternità.

Lerici

C'è una consapevolezza in
più che galleggia a pelo
d'acqua del pensiero e
di tanto in tanto graffia
la mente, quasi altrove,
nascosta in una baia
sicura dove i gabbiani
distesi sulla sabbia di
ottobre stanno
aspettando di fare
l'ultimo bagno dell'anno.
C'è la consapevolezza
della vita che nasce,
dei sorrisi fatti
con gli occhi e delle
frasi che all'orecchio
sembrano rumori, ma
che il cuore comprende
in pieno, è la vita
semplice, fatta
di gesti essenziali,
come i colori pastello
di queste case un po'
vecchie sotto la rocca,
al porto di Lerici.

Caprona

Sottile e impalpabile
Caprona, quando
la nebbia affiora
dai campi umidi,
illuminati dai deboli
raggi di un'alba
in controluce.

Leggera e
inconsistente la
nebbia sulle
zolle rivoltate,
come il primo respiro
che condensa la
vita, come il
riflesso galleggiante
di un silenzioso
abbandono.

E l'Arno, spettatore
distante, altrove
nel tempo lontano
di un passato distratto,
osserva la rocca
con rinnovata paura.

Intanto l'inverno
stropiccia gli occhi

alla gelida mattina e
le par di vedere,
calpestare la brina, un
enorme elefante
nel profilo quasi
disegnato del monte.

Noi siamo qui

Noi siamo qui,
non siamo altrove,
siamo davanti al
mare di dicembre,
impetuoso ed
erroneamente infinito,
per cogliere l'essenza
di chi siamo stati,
siamo due occhi
silenziosi che frugano
la notte, curiosi
soltanto di esistere.

Noi siamo qui,
non siamo altrove,
calpestiamo le
foglie ghiacciate
che scricchiolano
come legna dentro
un camino acceso, siamo
leggeri e tremiamo
nel tramonto di
un autunno sul lago,
ci solleviamo come
nebbia che si alterna
al sole e intravediamo

nella polvere riflessa
parole di poesia.
Noi siamo qui,
non siamo altrove,
ci innalziamo come
palloncini che
perdono aria
da un piccolo foro,
noi perdiamo e
acquistiamo immortalità,
giorno dopo giorno,
noi siamo due occhi
trasparenti che
chiamano amore,
noi siamo qui e
non siamo altrove.

Il tempo del poeta

Il tempo dell'uomo è
un segmento mescolato
insieme a tanti altri e
sparpagliato in un
cassetto chiuso a chiave.

Il tempo di Dio non ha
fine e non ha inizio,
è come un cerchio,
un anello da cui pendono
le chiavi del cassetto.

Il tempo del poeta
è un insieme infinito
di punti, ognuno
inconsistente seppure
infinito, ognuno un
punto di partenza
per un'idea, un brivido.

Il poeta salta da un
punto all'altro senza
chiedere il permesso,
gli è concesso di stare
in bilico sull'emozione,
di scrivere il suo nome
sul filo dell'equilibrista,
sotto il tetto del cielo

stellato, di forzare e
aprire, ogni volta che vuole,
la serratura del cassetto.

Petalo bianco

Tutti noi quando nasciamo
abbiamo una piccola
cicatrice sull'anima,
come la prima nervatura
di una foglia, e neanche
ce ne accorgiamo,
ma se proviamo
a toglierla diventa
sempre più grande.

Ti piace sentire
il rumore delle
tue unghie graffiare
gli oggetti, la tua
curiosità instancabile
alimenta tutte i tuoi
sforzi per crescere.

Questi sono
momenti di gratuita
fatica, puro te stesso,
senza alibi, senza
compromesso.

Oggi ti facciamo questo
dono, ti immergiamo

nell'acqua e nel fuoco,
insieme bruciamo
d'amore e quel che
rimane sei tu, giovane
petalo bianco, sulla
cenere posata e sparsa
d'intorno e, se guardi bene,
quella cicatrice che avevi
adesso non c'è più.

La corsa

Sandali impazziti
sollevano la polvere,
ritornati bambini,
corriamo più forte,
l'esperienza smacchia
sempre lo stupore,
l'assenza non è
inesistenza, ma
qualcosa che si
trova già altrove.

Il sepolcro è vuoto,
Giovanni e Simone
a perdifiato rincorrono
l'incredula emozione,
i piedi corrono,
la mente non pensa,
l'assenza non ha peso,
ma lascia a noi un tratto
sospeso di chi è già
altrove con la sua presenza.

Il mare visto dalla terra

Paura del mare, paura
dell'ignoto, tu ti
aggrappi all'unica
certezza che conosci,
ti fidi per istinto, io,
invece, ti ho amato
da subito perché
nell'anagramma
della mia anima
c'è sempre stato
scritto il tuo nome.

Imparerai ad
amare il mare
visto dalla terra e
quando cercherai
di capire l'infinito e
il sale delle lacrime
ti appannerà lo sguardo,
verrai qui al confine
di tutte le idee
e mescolerai le tue
lacrime con il mare
salato e stropicciandoti
gli occhi, come fai

adesso, il primo rossore
del cielo, la prima goccia
che diventa rosa, si
allargheranno in un respiro
che non ha confini.

La donna del terrazzo

La donna del terrazzo
si affaccia sempre per
salutare, ti parla ma la
sua mente è già altrove,
almeno una via più avanti.

La donna del terrazzo ha
una parola per tutti, ma
non sempre ascolta la
risposta, la registra nei
meandri del cuore per
poi analizzarla in
un secondo momento.

La donna del terrazzo
si affaccia ed è un
facile bersaglio delle
nostre emozioni,
non la fermano né la
pioggia, né il vento,
e ancora oggi,
come un tempo, ti
chiama quando
già sei lontano e poi
ti dice, mi raccomando
vai piano, e tu fai
finta di non ascoltare,

ma in fondo spero
sempre che te lo dica.
La donna del terrazzo,
quando ero bambino,
si affacciava e gridava
in tutta fretta, torna a casa
Andrea ed io, sudato, ed
anche un po'arrabbiato,
le urlavo, ancora un minuto,
mamma, aspetta.

Santa Giulia

Pensiero riposto nel golfo,
qui il tempo ha i passi
di un bambino che ancora
non cammina, è una finestra
affacciata sul silenzio,
chiuso da un monte,
è una vela controluce
sull'acqua e sul vento,
è una mezza luna sottile
di sabbia bianca
immersa nel verde.

Pensiero riposto nel golfo,
qui il tempo ha gli occhi di
un bambino, sporco di sabbia,
che si sorprende ancora per tutto,
è una terrazza affacciata
sull'estate, chiusa da un monte,
è un riflesso azzurro e turchese
a volte limpido, a volte
velato dalla foschia di un'afa
che sale tortuosa tra ginestre,
fichi d'india e fiori d'agave.

Pensiero riposto nel golfo,
qui il tempo ha ancora
il sorriso contagioso
di un bambino che soffre
il solletico e ha paura
di un mare senza confini.

Il vasaio

La creta umida impastata
nelle mani e quel sudore
sulla fronte che non puoi
togliere senza sporcarti.

Il vasaio ammirava la
sua ultima creatura,
immerso nella paura che
avesse sbagliato qualcosa,
poi soffiò dentro e attese.

Come un padre innamorato,
la vide camminare da sola
per la prima volta e
l'emozione fu immensa.

E ancora oggi, dopo
migliaia di anni, noi
sentiamo questo soffio
primordiale, questo zefiro
alato che ci accarezza e
non sempre ci ricordiamo
che l'amore di quel padre
per quel figlio non ha
mai smesso di esistere.

Il primo odore della pioggia

Il primo odore della
pioggia sorprende
sempre, come la prima
stella del mattino, come
la bellezza di una
mamma con in braccio
il suo bambino.

Troppo rumore di
fondo e troppa voglia
di comunicare
tolgono spazio
all'essenziale, non
meritiamo quello
che abbiamo se
non facciamo almeno
un po' di fatica,
il sudore aggiunge
bellezza, non
siamo nemmeno
eroi di noi stessi.

La vita nasce da un
egoismo iniziale e si
trasforma in
altruismo per sempre.
Tu non hai chiesto

eppure sei nato,
d'ora in poi chiederai
perché? e avrai tutta
la vita per darti una
risposta che ti piaccia.

E' quasi autunno,
inizio a scrivere.

Persiane chiuse

Persiane chiuse e
la luce riesce
ugualmente a
entrare, come i
primi denti che
bucano le gengive,
come gli abbracci
improvvisi,
silenziosi e repentini.

Stare al di qua o
al di là della persiana?

O essere altrove?

La poesia è come la
luce, è come un dente,
è come un abbraccio,
io sono dove il verso
muore, proprio lì
all'alba di un
nuovo verso, dove
l'infinito è arrotondato
per eccesso e l'amore
non è mai un difetto.

Fotografia

Inquadrare l'anima è
sempre un po' complicato,
spesso risulta sfocata, e
quando cerchiamo di
ingrandire un particolare
è come se mettessimo
una lente di ingrandimento
sui sentimenti, crea
imbarazzo e solletica il pudore.

L'amore è un paesaggio
di campagna con
pochi colori, ci sono
ombre, ci sono covoni
di grano mietuti al sole
di giugno e ci sono stelle
che arriveranno e poi
ci sono idee, ci sono
parole che rimangono
imprese sulla pellicola
ma che al momento
dello sviluppo, se non
stiamo attenti,
prendono luce e si
perdono per sempre.

Il balletto delle foglie di autunno

C'è una musica
silenziosa e
sotterranea, intima
al cui ritmo si
muovono le foglie
di autunno e c'è
un filo sottile e fino,
quasi invisibile che
le manovra come
tante marionette.
E il loro volteggiare
lento e inevitabile
dura lo spazio e
il tempo di qualche
secondo, il tempo
e lo spazio di
capire che alcune
intuizioni dell'infinito
non vanno oltre le
dolci carezze alla
testa di un bimbo che
dorme ancora senza
sogni da poter raccontare.

L'uomo del garage

Passione e generosità,
non a parole ma a gesti,
sono l'essenza di vita
dell'uomo del garage.

Appartato nella sua
intuitiva conoscenza
non si stanca mai di
trasmettere ai giovani
la sua concreta
equazione del vivere,
lontano dalla più
totale voglia
di apparire, modesto
ma orgoglioso sublima
con coerenza l'arte
del dare con quella
del fare e nella sua
scarica nervosa
del quotidiano scorrere,
come padre insegna
la lealtà dell'intelletto.

Il quadro mai dipinto di Mirò

Il suono di un'armonica
a bocca suonata senza
spartito, piedi piccoli
dentro scarpe grandi
che calpestano la tela
al ritmo oscillante di
una musica appena
accennata, la magia di
soffiare sulla luce e
spegnere una lampadina,
la rabbia di non riuscire
a catturare le stelle
colorate di un violaceo
blu mirtillo, lo zampillo
di tante gocce d'acqua
non soffoca la curiosità
di entrare dentro ogni
possibile meccanismo.
Sembri un quadro di
Mirò, il quadro perfetto,
la poesia di tre versi,
una linea spezzata,
imprevedibilmente
armoniosa.

Amarsi nelle pause

La vita è disordine,
la poesia è ordine,
le parole sono
disordinate, il verso
è ordinato e ci sono
giorni in cui mi
attacco alle sbarre del
verso e scuoto così forte
che questo piccolo
terremoto lo sentono
anche i versi di altre
poesie che mi stanno
d'intorno, il verso dà
sicurezza, ma costringe,
la vita è amarsi nelle
pause tra un verso e
l'altro, bisogna
uccidere il verso e
vivere l'altrove.

Indice

Lo spazzino delle stelle	1
L'uomo del fiume	2
Vulcano	4
Il passo dell'autunno	5
Pag.....	6
Camogli	8
Due respiri	9
La mia eternità	10
Lerici	11
Caprona	12
Noi siamo qui.....	14
Il tempo del poeta.....	16
Petalo bianco.....	18
La corsa	20
Il mare visto dalla terra.....	21
La donna del terrazzo	23
Santa Giulia	25
Il vasaio	27
Il primo odore della pioggia	28
Persiane chiuse.....	30
Fotografia	31
Il balletto delle foglie di autunno.....	32
L'uomo del garage	33
Il quadro mai dipinto di Mirò	34
Amarsi nelle pause.....	35

Nota biografica

Andrea Falchi (*Pisa*, 1976) è laureato in chimica e ha all'attivo la pubblicazione di cinque libri di poesie (**Impressioni sulla scena, Gli occhi del poeta, Il silenzio dell'universo, Il guardiano del faro e Viaggio di andata**). Ha ottenuto numerosi riconoscimenti a livello nazionale in diversi concorsi di poesia sparsi sul territorio italiano. Ha inoltre partecipato alla stesura del musical **Musicalmente insieme**.

Contatti: *falcandrea@gmail.com*
www.andreafalchi.net